

Modena 6 luglio 1892

Carissimo Sig. Direttore,

Stamattina venne da me il Benevelli,
e mi disse che l'Ing. Videmari gli ha
scritto che le scariche elettriche hanno fuso
alcune punte dei parafulmini del Cimone.

Il Benevelli si rivolse a me, non come al Direttore
dell'Osservatorio di Modena, ma come a chi gli
suggerì quella forma di parafulmini.

Ella conosce già la forma dei parafulmini e
rimarrà certo meravigliato della cosa, come
lo rimarò io.

È vero che il nickel offre una certa ^{resistenza}
_{medio}za, ma ella da quale ha il diametro dei
trattelli di cono, che finiscono a punta.

Il Melsens p.e. fa uso dello stagno, che
è più resistente del nickel; eppure i para-
fulmini del Melsens funzionano benissimo.

Bisogna quindi dire che o le scariche hanno
una poderosissima oltre ogni nostra idea,
oppure che il numero delle punte è in-
sufficiente.

Prima di prendere nessuna Determinazione, ho
pregato Benvenuti di chiedere al Videmari
una delle punte fuse, per vedere fin dove
giunge la fusione. Se questa si limitasse
alla punta propriamente detta, allora il
fatto non sarebbe nuovo, e l'ho veduto ver-
rificarsi in punte di stagno e di platino.

In questo caso converrebbe avere pazienza e con
un triangolino rifare la punta ogni volta
che subisce la fusione.

Se invece la fusione fosse sensibile e cioè tale
da fondere la punta per alcuni millimetri,
allora mi pare che non si possa rimediare
altrimenti che aumentando il numero
delle punte.

Ho creduto bene di avvertirte di tutto
affinchè se nella questione vedete unito
il mio nome, non abbiate a credere che
io mi sia fatto avanti per avere mano
nelle cose del Cimone.

Ho studiato lo strumento e toccandolo
per ridurlo a dare il segno esattamente
ogni due ore; ciò fatto penserei
alle esecuzioni e al modo di ridurre
i dati dalle curve.

Stia sano.

Leo Affo
C. Cristoni